

MOZART MASSONE E CATTOLICO

In "Amadeus", il bel film di Forman su Mozart, una scena mi ha particolarmente colpito. Salieri, nel pieno della sua maturità artistica e del suo successo, si rende conto che Wolfgang Amadeus, lo scatenato e scanzonato giovincello figlio di Leopoldo Mozart, è dotato di un sovraumano talento musicale e già da tempo compone, quasi con istintiva e semplice naturalezza, musica di inimmaginabile bellezza. Non c'è dubbio che questo ragazzo ha ricevuto da Dio questo dono: Salieri, che alla musica ha dedicato ogni sua forza intellettuale ed ogni momento della sua vita, facendone una specie di offerta sacrificale a Dio, si sente quasi oltraggiato da questo dono, che a lui non è toccato, nonostante la propria dedizione, e, con un gesto più eloquente di qualsiasi parola, scaglia un crocefisso nel fuoco di un caminetto acceso. Una bestemmia, che mostra la forza della disperazione e dell'invidia.

Che si trattasse di un dono divino aveva piena consapevolezza lo stesso Mozart e per questo difese sempre e innanzitutto la sua libertà di compositore: un tale dono non doveva essere al servizio di alcuno, potente che fosse, ma doveva manifestarsi solo per la gloria di Chi lo aveva elargito. Stupisce sempre la bellezza della sua musica, ma così pure la libertà del pensiero musicale e la piena indipendenza della creazione dai vincoli stretti di qualsiasi committenza.

Questo tributo costante alla verità della ispirazione, questa sincerità incrollabile pure nel mutevole volgere delle occasioni del lavoro, fanno di Mozart un grande (forse il massimo) interprete, in chiave musicale, dell'anelito a Dio.

La musica era il suo pensiero prima ancora che il suo lavoro: prima di dargli un guadagno economico, la musica lo sollevava da ogni angoscia esistenziale, elevandolo, dunque, a Dio. Nella acuta percezione (possiamo dire consapevolezza) del sacro, Mozart nutre la propria sincera e profonda religiosità cattolica, ma trova anche il motivo per chiedere la luce massonica e così, sul finire dell'anno 1784, viene iniziato. Sincera religiosità e profonda entusiastica adesione alla Massoneria sono per Mozart due concentriche manifestazioni della medesima percezione del sacro.

Una semplice, ma efficace prova di ciò credo possiamo ricavarla dal suo atteggiamento verso la morte. Un buon cristiano non teme la morte: "*laudato sie, mi' Signore, per sora nostra morte corporale...*" canta Francesco, ponendo la morte fra le altre creature di Dio, per il quale incessantemente lodarlo. Neppure il massone teme più la morte, avendone

interiorizzato consapevolmente l'esperienza con la meditazione del simbolo della terra nel Gabinetto di Riflessione e via via nei successivi passaggi iniziatici. Avviene così che il cattolico Mozart acquista solo con l'iniziazione un atteggiamento di vera serenità verso la morte biologica, di cui fu sempre presago e consapevole e che lo colse non ancora trentaseienne. In una famosa lettera al padre, datata 4 aprile 1787, Wolfgang scrive: *"...la morte (a ben guardare) è l'ultimo, vero fine della nostra vita, da qualche anno sono entrato in tanta familiarità con quest'amica sincera e carissima dell'uomo, che la sua immagine non solo non ha per me più nulla di terrificante, ma mi appare addirittura molto tranquillizzante e consolante! E ringrazio il mio Dio di avermi concesso la fortuna di avere l'opportunità (lei mi capisce) di riconoscere in essa la chiave della nostra vera felicità. Non vado mai a letto senza pensare che (per quanto giovane io sia) l'indomani forse non ci sarò più. Eppure nessuno fra tutti coloro che mi conoscono potrà mai dire che in compagnia io sia triste o di cattivo umore. E di questa fortuna ringrazio ogni giorno il mio creatore e l'auguro di tutto cuore ad ognuno dei miei simili..."*. La "fortuna", cui accenna e quel "(lei mi capisce)", rivolto al padre, pure lui iniziato, sono allusioni inequivocabili alla comune appartenenza, considerata una fortuna, di cui ringraziare Dio: quel Dio Padre, al quale da cattolico si sentiva intimamente legato, come tutte le creature di Francesco, come tutti gli uomini di buona volontà, religiosamente e massonicamente considerati fratelli.

Se, dunque, ci portiamo ad esaminare il catalogo delle composizioni di Mozart vediamo manifestamente come il suo genio musicale si esprimesse in libertà e senza soluzione di continuità tanto in opere di chiara e profonda ispirazione religiosa - e, più propriamente, cattolica - quanto di chiara e profonda ispirazione massonica. Ho detto poco fa che per Mozart cattolicesimo e massoneria sono concentriche percezioni del sacro: intendo che, unico essendo lo spirito percettivo, su questo fa centro il compasso della mente (o dell'anima, se si preferisce), il cui raggio, infinitamente variabile, può originare infiniti cerchi, ovvero sfere, impostati sull'identico centro. Mozart fu autentico cattolico e autentico massone senza spostare minimamente il centro spirituale del suo essere, ma solo allargando il raggio della mente. Allargando la percezione del sacro divenne e fu autentico massone, che inglobava in una visione universale e tollerante il messaggio dell'amore evangelico proprio del cattolicesimo, nel quale si era formato, ma rifiutando di questo il dogmatismo e l'intolleranza. Nell'ansia di conseguire un perfezionamento interiore si iscrive il "passo oltre" di Mozart dalla spiritualità cattolica a quella massonica.

Ricordiamo che Mozart era nato nel 1756 e che già dal 1738 il pontefice romano Clemente XII aveva emanato la bolla "In eminenti", con la quale comminava la scomunica ai cattolici affiliati alla Massoneria. Tuttavia egli ebbe la fortuna di nascere in Austria, dove tale bolla non era stata mai promulgata né dall'Imperatrice Maria Teresa (il cui marito, il Duca Francesco I di Lorena, era massone fin dal 1731) né successivamente da Giuseppe II. Da queste scomuniche papali Mozart, come in genere i cattolici austriaci affiliati, prescindeva del tutto. Ma questi documenti, comunque, dimostravano i limiti della Chiesa nel farsi banditrice dei valori evangelici e ne inficiavano l'universalità. La Massoneria, viceversa, mostrava in tutta la sua ampiezza gli ideali dell'amore fraterno fra tutti gli uomini, lavorando alla loro realizzazione, per mezzo della libertà di pensiero e della tolleranza e tutto ciò sempre facendo alla gloria del GADU.

Due cerchi (o sfere) concentrici non si oppongono l'un l'altro: solo uno amplifica e propaga il contenuto dell'altro.

La piena coesistenza e compenetrazione dello spirito religioso e dell'esperienza massonica hanno fatto sì che in Mozart le composizioni liturgiche per la Chiesa non si differenziano spiritualmente da quelle per la Loggia. Possiamo verificare questa affermazione, facendo riferimento all'intimo intreccio dei due filoni nella produzione degli ultimi mesi di vita e agli ultimi numeri della sua opera secondo il catalogo di Kochele. Teniamo presente che morì il 5 dic. 1791.

Il 23 maggio compone un "Adagio-Rondò" per Glassharmonica, il K617, di sublime bellezza e di intonazione massonica, se non altro per la tonalità in "do" (sia minore che maggiore).

Il 18 giugno compone il mottetto "Ave Verum Corpus", K618, di solo 46 battute, nelle quali, rappresentando il mistero dell'eucarestia, realizza la più alta espressione della musica sacra forse di tutti i tempi: due minuti, che non sono soltanto di musica, ma di vero paradiso!

Nel luglio (non si conosce il giorno preciso) compone la cantata massonica K619, "Una piccola Cantata Tedesca", concepita in forma di lied per voce e pianoforte, dalla spiritualità rarefatta e commossa; altro capolavoro sublime.

A fine settembre si rappresenta per la prima volta "Il Flauto Magico", K 620, opera del cui valore musicale e del cui carattere massonico si è già tanto scritto e detto che non voglio aggiungere nulla per non apparire ovvio.

Il 7 ottobre viene licenziato il concerto per clarinetto K 622, eccelsa musica intimamente massonica (il clarinetto *di bassetto* in La, che si suonava all'epoca, era considerato lo strumento massonico per eccellenza. Si tratta di un clarinetto con un'estensione aumentata verso il grave di una terza, fino a raggiungere il Do grave; il dedicatario del concerto è il Fr. Anton Stadler, massimo virtuoso all'epoca per tale strumento) inno alla vita e alla fratellanza, di cui noi qui utilizziamo un frammento dell'Adagio con un tema di ipnotico incanto.

Il 15 novembre completa la "Piccola Cantata Massonica" (detta anche "Lode all'Amicizia") K 623, che venne eseguita alla sera del 18, diretta dallo stesso autore, pur gravemente malato, in occasione della Tornata per l'inaugurazione del nuovo Tempio della sua Loggia. Il giorno dopo fu costretto nuovamente al letto e non si alzò più. Seguono due lavori meno significativi e infine ecco il "Requiem" K 626, rimasto incompiuto, che Mozart compose in una sorta di sovraeccitazione della fantasia, provocatagli dalla febbre e dalla chiarezza del presentimento della morte, quasi lo dovesse scrivere (come anche lui diceva) per se stesso. Spirò il 5 dicembre con questa partitura fra le mani.

Lavoro di impressionante bellezza, il "Requiem" conclude tutto il concentrico percorso della spiritualità mozartiana, confluendo simbolicamente nell'unica partitura sia la stretta aderenza alla liturgia cattolica sia la visione massonica della morte e del destino umano. Come in un labirinto, i due percorsi concentrici della musica di Mozart hanno rivelato alla fine la loro unica meta. Impressionante è, dunque, non solo la bellezza del "Requiem" e la perfezione della sua poderosa struttura architettonica, ma la documentazione che essa fornisce della possibilità pratica e della fecondità spirituale, per uno spirito libero, della doppia appartenenza.

L'esistenza di un Mozart e della sua opera è in effetti il motivo di più grave e imbarazzante difficoltà per chi tale possibilità si ostina a voler negare.

R.:L.: "I Filadelfi", n.:1270, all'Or.: di Castell'Arquato